

Arasmo, defunto tra il 16 agosto 1485 ed il 18 ottobre 1486¹⁰⁴, fu invece padre di un Gerolamo, omonimo dell'avo e *laudatus ad offitium* nel 1493. Dobbiamo invece al testamento di Lazzaro, rogato nel 1481, l'unica menzione di Giglietta, figlia nubile del già defunto Gerolamo *senior*¹⁰⁵.

1.7 Altri figli di Arasmino

Della prole di Arasmino fecero parte altri personaggi, che, attestati un numero di volte molto inferiore, rispetto ai fratelli Ambrogio, Lazzaro e Gerolamo, lasciarono inevitabilmente, di sé, notizie assai meno numerose e sovente anche meno sicure. È certo, tuttavia, che il primo figlio di Arasmino, che iniziò la carriera notarile¹⁰⁶, sia stato un Giovanni, immatricolato *secundus notarius* nel 1411 e rogatario sette anni dopo¹⁰⁷. Ricomparso nel

da de Conigo ». Giambattista, prosegue il Calvi, « è affermato figliuolo di Vespasiano in un istr. 16 maggio 1538 — lo stesso di cui sopra —, che si conserva all'archivio di Stato: come lo è in altro documento del 1557 (Arch. civ.) ». Ora, che esistesse un Giovanni Battista figlio di Vespasiano, attestabile anche nel 1557, si è già visto (p. 124); ma che costui fosse figlio anche di Leonarda *de Conigo* è in contraddizione con quanto appurato in precedenza, che cioè la detta Leonarda fu sposa, e poi vedova, di Gianantonio (v. gli atti citati in n. 99a-b). D'altra parte, che il « reo » Giambattista fosse figlio proprio di Gianantonio, è dimostrato dagli stessi atti dello « *Incartamento del processo* » celebrato contro il medesimo, indicati dal Calvi e ritrovati effettivamente all'Archivio di Stato (Atti di governo, Finanze, parte antica, Confische, cart. 706, fasc. 9). Tra essi è il documento del 1538, con l'atto di vendita dei beni confiscati a « Baptista de Cayrate » (del quale *non* è nominato il padre), dati per L. 400 imp. a d. Leonarda *de Conigo*, madre « dicti Baptiste, pro / duabus partibus ex tribus », ed a Paola e Bianca, figlie « dicte domine » e sorelle « dicti Baptiste, pro alia tertia parte » (giovedì 16 maggio 1538, rog. Giangiacomo Ciocca): a quest'atto testimonia un « alter d. Baptista de Cayrate f.q.d. Vespexiani / p.V.p.S. Vincentii Monasterii Novi », nominato come gli altri testi ordinari e regolamentari. Nello « incartamento » è pure una notificazione al preside ed ai questori cesarei delle entrate del 1542 (fta. « H. Porrus », giorno e mese non segnati), col riferimento ad un fitto, « quod alias prestabatur (...) d. Iohanni Baptiste de Cayrate uti filio et heredi q.d. Iohannis Antonii eius patris / et nunc prestari debet camere cesaree tamquam bona et ius comprehensa / in confiscatione bonorum prefati Iohannis Baptiste », su beni a p.R.p.S. Calimero. Ancora nello « incartamento », infine, è l'atto del 1543, una dichiarazione con riferimento alla vendita di cinque anni prima (e *non* la vendita stessa) alla madre ed alle sorelle di Giambattista. Vi si afferma che i beni di cui sopra erano stati confiscati nel 1536 (1543 giugno 14, fto. dal presidente dei maestri cesarei delle entrate — senza il nome —, sscr. Giangiacomo Ciocca. È opportuno precisare, alla conclusione di questa nota, che fra gli incartamenti relativi ad altri Cairati, tutti conservati nello stesso fasc. 9 della cart. 706, non vi sono atti riguardanti altri personaggi, dei quali si è detto e si dirà).

¹⁰⁴ FN, Cairati Lazzaro q. Arasmino, cart. 932.

¹⁰⁵ Alla quale il notaio lega L. 100 imp. per la dote; per la data del testamento, v. n. 182.

¹⁰⁶ E probabilmente anche il suo primogenito.

¹⁰⁷ Di Giovanni si conservano, all'Archivio di Stato (FN, cart. 414), imbreviature del

1426 e nel 1428¹⁰⁸, dovette premorire al padre, non è dato di sapere quando, ma comunque senza lasciare una discendenza attestata. Dopo di lui ed anche di Ambrogio, Lazzaro e Gerolamo, nel 1439, si iscrisse alla matricola dei notai *laudati ad offitium* un tale Michele, che forse viveva ancora sei anni dopo¹⁰⁹, ma di sicuro non ottenne mai la licenza per stendere abbreviature. Ancora, quinto dei figli maschi di Arasmino sopravvissuti al padre, come almeno sono ordinati in un rogito di Lazzaro del 1464¹¹⁰, fu un Pietro, che potrebbe anche essere il *frater Petrus*, sul quale si ritornerà in seguito¹¹¹.

Unica figlia femmina attribuibile con certezza ad Arasmino¹¹² fu Franceschina, attestata vedova, probabilmente da poco, nel marzo del 1448 e meno di un mese dopo già risposata¹¹³. Erede del primo marito, possedette immobili di una certa estensione a Cornaredo ed a Bareggio¹¹⁴. Ammalatasi, faceva testamento nell'estate del 1449, legando a quei beni una corresponsione di 26 fiorini a vantaggio della *Domus Sancti Spiritus* degli Umiliati fuori porta Vercellina¹¹⁵. Non risulta che, in quell'atto, ella avesse disposto lasciati in favore dei fratelli Lazzaro e Gerolamo; questi ultimi, tuttavia, prendevano possesso dei suoi beni nell'aprile di due anni dopo, non si sa peraltro in quale

4 ottobre, 11 e 14 novembre 1418, insieme ad altre di un 15 gennaio, 19 agosto e 7 e 21 novembre, che probabilmente risalgono al 1422, ma, vista la differenza delle scritture e la mancanza del *signum tabellionatus* e di qualsiasi riferimento al nome del rogatario, non sono attribuibili con certezza allo stesso notaio.

¹⁰⁸ Regni Pietro q. Ambrosolo, cartt. 90, a. 7490, 1426 gennaio 28, lunedì, e 97, a. 11786, 1428 aprile 30, venerdì. Per quanto riguarda le residenze, data la perfetta corrispondenza di esse, si deve dedurre che Giovanni, molto probabilmente, abitò col genitore per tutta la vita, a p.V.p.S. Giovanni *supra Murum* (1411) e p.N.p.S. Protaso *ad Monacos* (1418).

¹⁰⁹ Cairati Lazzaro q. Arasmino, cart. 914, 1445 settembre 14, martedì. Dove si specifica la sua residenza (immatricolazione e FN, cart. 913, 1443 febbraio 5, martedì, e luglio 3, mercoledì), Michele è comunque attestato a p.N.p.S. Protaso *ad Monacos*.

¹¹⁰ Ambrogio, Lazzaro, Gerolamo, Michele e Pietro: ordine, che nulla vieta di pensare fosse quello di anzianità (cart. 921, 1464 aprile 7, sabato).

¹¹¹ A p. 137. V. però anche a p. 166 n. 10.9.

¹¹² Della Caterina, forse figlia e forse sorella di lui, si è già detto a p. 119.

¹¹³ Vedova di Gabriele Visconti e madre di Giacomo e Biondina Visconti, residente a p.V.p.S. Giovanni *supra Murum* (la prima abitazione coniugale?) il 9 marzo 1448 (Brenna Pietro q. Giovannino, cart. 991, a. 567); sposa di Pietro Mozzanica q. Stefano, p.V.p. *Monasterii Novi*, il successivo 1° aprile (aa. 528-30).

¹¹⁴ Fra i quali:

- a. un sedime a Cornaredo pl. Nerviano, dato a livello perpetuo per L. 16 imp. annue (cart. 991, a. 528; v. anche a. 567 della n. prec.);
- b. circa 41 pertiche, di cui 32 a campo, sempre a Cornaredo (a. 530; a. 567, come sopra);
- c. circa 123 pertiche e mezza a campo, 54 a prato e 22 a bosco a Bareggio pl. Corbetta (a. 529; a. 567, come sopra).

¹¹⁵ Ed a cura di Giacomo Visconti, suo figlio di primo letto ed erede dei detti fondi (cart. 990, a. 378, 1449 luglio 2, mercoledì, dove Franceschina è attestata a p.T.p.S. Vito).

misura ¹¹⁶. Nel testamento del 1481, infine, Lazzaro legava un sedime a porta Romana, S. Calimero ¹¹⁷, ad un tale Francesco, attestato fin dal 1443 come figlio di un fratello già defunto ¹¹⁸.

1.8 Altri notai

Altri discendenti della famiglia, non riconducibili, o non sicuramente riconducibili, al ramo di Zanino e quindi alla cerchia dei parenti più stretti di Lazzaro, acquisirono tuttavia, in vita loro, una rilevante posizione sociale, a motivo della quale è apparso opportuno non trascurarli del tutto nel presente lavoro. Bisogna premettere, a questo punto, che nessuno dei notai di seguito citati ottenne mai la concessione di stendere atti pubblici e che la sola imbreviatura conosciuta, che non sia stata opera di uno dei rogatari dei quali si è trattato in precedenza, ma risalga al periodo preso in esame, è un testamento del 1404, scritto da un certo Francesco ma ormai perduto ¹¹⁹.

Il primo di questi notai, lodati, dunque, soltanto *ad officium*, fu un Cristoforo di mastro Paolino, abitante a porta Cumana, S. Maria *Secreta*, ed iscritto alla matricola nel 1433. Lo seguirono un Giovanni Paolo fu Antonio, residente nella stessa parrocchia, nel 1471; un Francesco fu Cristoforo, vivente nella pieve di Appiano, nel 1481; un Giovanni Niccolò di Giovannino, abitante a Gallarate, nel 1487; un Lorenzo, figlio del precedente e vivente con lui, nel 1513, ed un Giovanni Giorgio fu Francesco, abitante a porta Cumana, S. Tomaso *in Cruce Sicchariorum*, nel 1524. Nel 1484, inoltre, si iscrisse al Collegio un Francesco fu Antonio, unico, fra i personaggi menzionati, ad essere attestato anche fuori dei volumi delle matricole: ricordato, infatti, anche due anni dopo, sempre residente a porta Cumana, S. Maria *Secreta*, ricompare in una locazione del 1515 ¹²⁰.

¹¹⁶ Così accennano le rubriche di Pietro Galazzi, FAN, cart. 27, 1451 aprile 11 e 12. In mancanza delle imbreviature corrispondenti, è impossibile saperne di più. Si possono tuttavia riconoscere, nei beni di Franceschina di cui alla n. 114a-b, due successivi possedimenti di Gerolamo e di Gianantonio figlio di lui (v. rispettivamente le nn. 94c e 99c).

¹¹⁷ Affittato a livello perpetuo per L. 6.4 imp. annue, come da istromento del 21 gennaio 1471, rog. Giovanni Cairati, perduto, v. p. 149 e n. 185.

¹¹⁸ Nelle imbreviature dello stesso Lazzaro, FN, cart. 913, 1443 novembre 22, venerdì, dove Francesco risulta sposato con d. Franceschina Cornaggia di d. Cristoforo, ma è citato anche qui senza indicazioni di residenza e di paternità.

¹¹⁹ Da cui l'impossibilità di stabilire se l'atto fosse stato imbreviato quello stesso anno dal detto Francesco, o quest'ultimo non ne fosse stato piuttosto un trascrittore, anche di parecchio più recente, visto che, se non mancano notai Cairati di nome Francesco nel periodo studiato, nessuno di costoro fu mai *laudatus ad omnia* (Fondo Archivio Trivulzio, Ospedale della Pietà, cart. 5, c. 13, 1404 agosto 11, rog. Franceschino Cairati, perduta).

¹²⁰ FN, Barzi Francesco q. Leonardo, cart. 3883, a. 551, 1486 maggio 10, mercoledì; Crivelli Gianambrogio q. Giangiacomo, cart. 8413, a. 53, 1515 luglio 12, giovedì, con la

1.9 Monache e monaci

Ragioni di mera praticità hanno suggerito di inserire la trattazione degli ecclesiastici all'ultimo posto, in questo discorso sulla famiglia Cairati. La mancata citazione del patronimico, nelle attestazioni dei religiosi, è infatti pressoché costante nei documenti dell'epoca e rende spesso problematica una collocazione sufficientemente sicura di questi personaggi in uno schema genealogico. Una vera fortuna, ma certamente non un evento comune, in queste circostanze, sarebbe allora poter disporre di copie di atti, nei quali i legami di parentela di costoro con la loro famiglia risultassero di importanza centrale e, quindi, vi fossero necessariamente ricordati: liti e controversie fra parenti, testamenti eccetera. Questo, purtroppo per noi, non è il caso dei Cairati, dei quali, almeno nelle fonti considerate, non si ricordano sacerdoti, ma si menzionano invece alcuni monaci.

Le discendenti femmine della famiglia, tutte benedettine, trascorsero buona parte della propria vita monacale, o tutta quanta essa, nello stesso monastero di S. Maria Assunta a Cairate. Un convento, questo, che si vuole antichissimo, risalente all'epoca longobarda, e che comunque è attestato fin dal secolo IX, come dipendente dal vescovo di Pavia, sotto la cui giurisdizione esso rimase fino alla soppressione, nel 1796¹²¹.

quale Francesco ottenne per un anno due terzi di una *apoteca* in un sedime a p.R.p.S. Tecla, in pensione a miglioramento, con saldo di 11 fiorini da s. 32 imp.

¹²¹ Di S. Maria Assunta si occuparono L. CORIO, che, nell'articolo *Il monastero di Cairate*, in A.S.L., IX (1882), pp. 69-108, esaminò con cura particolare le vicende della sua fondazione e dell'accorpamento, in esso, del convento di S. Pancrazio (v. nn. 128 e 129), ed A. PIANTANIDA, *Note sui beni terrieri del Monastero di Santa Maria Assunta di Cairate tra i secoli XIII e XIV*, in *Felix olim Lombardia*. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini, Milano 1978, pp. 287-342, che ritornò sui tempi delle sue origini, per poi trattare in modo più specifico del suo patrimonio. Sulla fondazione del monastero, dunque, il Corio citò G. GIULINI, (*Memorie della città e della campagna di Milano*, cit., vol. I, pp. 274-75, l. VI, anno 874), là dove costui ricordava come tale fondazione si attribuisse « a una signora longobarda, detta Manigunda », riportandosi « a' tempi di Liutprando e Ildeprando, re de' Longobardi, con l'autorità d'una pergamena pubblicata dal Padre Mabillon — J. MABILLON, *Annales Ordinis Sancti Benedicti*, Lucca 1739, t. II, Lucca 1739, app. XXIV al l. XXI n. LXXII, anno 742, pp. 657-58 nell'ed. in 6 voll. 1739-45 —, della quale peraltro il signor Muratori — *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Milano 1738, rist. anast. Bologna 1965, t. II, diss. XXII, col. 239 — non si mostrò pienamente contento e a dir il vero con molta ragione », fondandosi, proseguiva il Corio, sulle discordanze fra le date e l'anacronismo dell'espressione *Regnum Italicum* adoperatavi. Ricordò, d'altro canto, come tale giudizio del Muratori fosse stato sottoscritto da G. PORRO LAMBERTENGI, in H.P.M., t. XIII, *Codex Diplomaticus Langobardiae*, Torino 1873, col. 21, n., mentre G. CAROTTI (*Relazione sulle antichità entrate nel Museo Patrio di Archeologia di Milano - Palazzo di Brera - nel 1890*, in A.S.L., XVIII (1891), pp. 415-53, a p. 429) si era preoccupato di aggiungere che « il documento (...) era assai discusso e la prova più certa trovavasi nella bolla di Giovanni VIII dell'anno 874, che conferma la giurisdizione del vescovo di Pavia su Cairate ». La prima pergamena era

Antonia fu la prima Cairati a comparire in questo cenobio e vi giunse, come badessa già eletta, nel 1450¹²², dopo avere fatto parte, per sette anni almeno, del capitolo di un altro convento, S. Margherita a porta Nuova, a Milano¹²³. Si può presumere che ella, al suo insediamento, fosse ancora assai giovane, dal momento che le fonti la citano pure cinquantatre anni dopo¹²⁴. Fu dunque lei a condurre il proprio monastero attraverso il travagliato cinquantennio dell'età sforzesca ed una eco dei disastri subiti dall'ente come pure da tutta Cairate, a causa delle guerre e della pestilenza di metà secolo, si ritrova nelle suppliche da lei inviate al duca, che valsero a S. Maria le esenzioni fiscali, concesse da Francesco Sforza e rinnovate ancora da Luigi XII, nel 1503¹²⁵. Nonostante le crisi economiche, che gravi e frequenti si abbatte-

certamente falsa, ricorda questa volta il Piantanida, anche per L. SCHIAPARELLI (*Codice Diplomatico Longobardo*, Roma 1929, pp. 198-99), che tuttavia vi ravvisò, « nella sua configurazione generale, elementi atti a far ritenere certa l'utilizzazione, da parte del falsificatore, di un documento longobardo giungendo ad affermare pertanto, che "il falso deve essere stato condotto in parte su documento autentico, relativo alla fondazione dello stesso monastero e colla medesima data" » (citazioni da e in *Note sui beni terrieri*, cit., p. 290, n.), mentre sul suo valore specifico di fonte G.P. BOGNETTI dava un giudizio lapidario: « Ormai più nessuno, credo, può dar fede alla carta di fondazione del monastero di Cairate da parte di Magicunda » (*Milano longobarda*, cap. VII, *La nuova potenza della Chiesa milanese e il periodo della società feudale*, pp. 266-300, a p. 289, in *Storia di Milano*, a cura della Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano 1953, vol. II, *Dall'invasione dei barbari all'apogeo del governo vescovile (493-1002)*, Milano 1954, pte. II, pp. 55-300) e citava la detta bolla di Giovanni VIII, segnalandola pubblicata da Ph. JAFFÈ (e P. EWALD, in *Regesta Pontificum Romanorum. Italia pontificia*, nell'ed. a cura di P.F. Kehr, Berlino 1906, vol. VI, *Liguria sive provincia Mediolanensis*, pte. I, *Lombardia*, Berlino 1913, p. 174, n° 3111, con data 24 agosto 877; Bognetti, in *Pensiero e vita a Milano e nel Milanese durante l'età carolingia*, in *Storia di Milano*, cit., vol. II, app., pp. 717-804, a p. 798, n.).

¹²² Il 19 ottobre, in sostituzione della defunta d. Sibona Castiglioni (FN, Cairati Lazzaro q. Arasmino, cart. 914). Prese possesso del convento il 29 dicembre, nominandone per la prima volta i procuratori alle liti il giorno dopo (tra questi procuratori, l'abate di S. Carpofo *extra Muros* a Como, non nominato; Antonio e Cristoforo Grassi; Ambrogio Cagnola; Giovanni Visconti e Gerolamo e Giovanni Cairati) e prestandone il debito giuramento il 9 maggio 1451 (*ibidem*).

¹²³ Diretto, allora, da d. Lucia Tuti (cartt. 913-14; Archivio Diplomatico, Pergamene, Milano, S. Margherita, cart. 480). Proprio Antonia, è assai plausibile, fu colei che suggerì alla badessa di ricorrere all'arbitrato di d. Ambrogio Cairati per la controversia fra S. Margherita ed Ambrogio *Minotus* della Chiesa ed i suoi figli (v. p. 120); le abbreviature relative a questa lite costituiscono le prime attestazioni a noi note della presenza della monaca a S. Margherita (le ultime sono del 24 luglio e del 21 agosto 1450, FN, cart. 914).

¹²⁴ FN, Bologna Filippo q. Giacomo, cart. 2590, 1503 agosto 16, mercoledì.

¹²⁵ Archivio Diplomatico, Pergamene, Cairate, cart. 550b, cc. 25 (sec. XV), 1455 ottobre 10, Milano, perg. (privilegio per l'esenzione di massari e beni del Monastero dell'Assunta, conc. Francesco Sforza); 26, 1455 ottobre 28, Milano, perg. (esenzione dei beni di S. Pancrazio, per il quale v. nn. 128 e 129, conc. Bianca Maria Sforza Visconti); 43, 1495 giugno 19, Milano, perg. (esenzione del Monastero dell'Assunta, conc. Ludovico Maria e Bianca Maria); 2 (sec. XVI), 1503 febbraio 14, Milano, perg. (esenzione dei

no sul convento, come su tutto il Ducato, nei decenni successivi, il patrimonio che Antonia poté amministrare rimase sempre più che ragguardevole, estendendosi per centinaia di pertiche su campi, vigne, prati, boschi e brughiere di Cairate e dei dintorni ¹²⁶ e finendo per inglobare, nel 1482, l'altro cenobio

Monasteri dell'Assunta e di S. Pancrazio, conc. Ludovico, cioè Luigi XII, re di Francia e Napoli, duca di Milano). Nel Fondo Comuni dell'Archivio Diplomatico, cart. 16, Cairate, sono tre suppliche (s.d.): la prima, per scongiurare l'aumento della tassa di st. 52 di sale, come era stata quantificata, dopo un gravame iniziale per st. 69 qt. 2, dal duca Filippo Maria, defunto predecessore dell'attuale; la seconda, per ottenere l'esenzione del Monastero dell'Assunta « da ogni caricho et dacio de imbotati et altre angarie et carichi ordinarii et extraordinarii »; la terza, per estendere l'esenzione precedente al Comune « pro ipsa parte tangente ipsis massariis et fictabilibus dicti monasterii ».

¹²⁶ Antonia stessa dichiarò, prestando il giuramento come nuova badessa (v. n. 122), che il reddito annuo del Monastero di S. Maria Assunta ammontava a 140 fiorini d'oro di camera, mentre il Piantanida (*Note sui beni terrieri*, cit., p. 333) riporta un inventario del patrimonio del convento del 2 gennaio 1560 (conservato in ASMi, Fondo di Religione, parte antica, cart. 2351), che può dare un'idea della sua consistenza anche per le epoche anteriori e computa quasi 2800 pertiche di estensione complessiva, delle quali quasi il 48% ad arativo, oltre il 19 a bosco, più del 12 incolto, del 10 a vigna ed il resto a *clausum*, a prato o ad impiego misto. Questo quando la superficie del territorio di Cairate, all'inizio del Seicento, era calcolata in meno di 9500 e, alla metà del Settecento, di 8400 pertiche, per una popolazione di non più di sessanta fuochi alla fine del Cinquecento (*ibidem*, p. 289). Fra i contratti di locazione riguardanti il convento, rogiti del solito Lazzaro Cairati, alcuni dei più significativi hanno in oggetto:

- a. 30 pertiche e mezza a campo e metà *pro indiviso* di 17 pertiche e mezza a vigna e di 111 a campo (cart. 916, 1456 maggio 18, martedì);
- b. due sedini, 36 pertiche a campo e vigna e 105 e mezza a campo (4 ottobre successivo, lunedì);
- c. 2 pertiche a vigna, 64 a campo e metà *pro indiviso* di 15 a vigna, 27 a campo e 15 a prato (stesso giorno);
- d. un sedime, 28 pertiche a campo e vigna, 5 a campo, 49 a bosco, 6 a brughiere e metà *pro indiviso* di 16 a bosco e 16 a brughiere (cart. 922, 1466 aprile 8, martedì), e
- e. un sedime da 25 pertiche, 125 pertiche a campo, 30 a bosco, 35 a bosco e campo, 16 a *costa*, 19 a brughiere, 17 a vigna e 8 a prato, a Cairate, più 4 a bosco a Vicoseprio e 13 a bosco e *costa* e 16 a brughiere a Lonate [Ceppino] pl. Castelseprio (cart. 392, 1485 aprile 8, venerdì);
- f. 73 pertiche a campo, 17 a bosco e 11 a brughiere, a Cairate, oltre ad un sedime a Bergoro pl. Olgiate Olona (cart. 936, 1495 aprile 23, giovedì);
- g. metà *pro indiviso* di 90 pertiche a brughiere ad Abbiate Guazzone pl. Castelseprio (cart. 934, 1490 marzo 11, giovedì);
- h. 45 pertiche a prato e 6 a bosco a Marnate pl. Olgiate Olona (cart. 935, 1492 maggio 15, martedì);
- i. il sedime del Monastero di S. Chiara *de Lacirexa*, a Milano, p.T.p.S. Pietro *in Caminadella* (cart. 936, 1494 settembre 15, lunedì, e 1495 aprile 23, giovedì, e già in Cairati Gianantonio q. Gerolamo, cart. 3613, 1848 novembre 23, martedì);
- j. decima su Cairate e Peveranza pl. Olgiate Olona e Vicoseprio pl. Castelseprio (Cairati Lazzaro q. Arasmino, cart. 914, 1451 giugno 17, giovedì).

È da ricordare come il citato Piantanida sottolinei la non dispersione dei possedimenti del monastero, riguardo alla loro distribuzione sul territorio, rilevando peraltro come « a spiegare questo singolare aspetto del patrimonio fondiario (...) occorrerebbe qualche notizia in più, rispetto a quelle forniteci dalla documentazione superstite, sulla sua

benedettino di S. Pancrazio. La gestione di questi beni, e la necessità dell'assenso ducale per i relativi atti di compravendita, comportò un frequente ricorso ai procuratori, tra i quali fu costante la presenza dei parenti della badessa.

Fra le altre monache della famiglia, Eugenia è certamente il personaggio di maggiore spicco. Entrata in S. Maria nel 1460, a quattordici anni di età o poco più¹²⁷, fu poi nominata badessa di S. Pancrazio nel 1474¹²⁸ e diresse questo monastero fino, appunto, all'unione con quello di Antonia, cinque anni dopo¹²⁹, per succedere alla parente, infine, alla guida di entrambi i conventi,

formazione (...). Tuttavia, non ci sembra improbabile che a favorire la concentrazione delle terre nel territorio di Cairate, e ad impedire, comunque, che il monastero acquistasse possedimenti di una certa entità al di fuori di esso, contribuisse la natura stessa di "corpo estraneo" rivestita da S. Maria Assunta nell'ambito della diocesi milanese; per questa sua caratteristica, cioè, potrebbe aver beneficiato, in misura assai inferiore degli altri enti ecclesiastici della zona, di quelle donazioni private che, per lo più, furono non solo una delle maggiori fonti di arricchimento di chiese e monasteri a partire dal secolo XI, ma altresì uno dei fattori che più contribuì a determinare la struttura generalmente parcellizzata dei loro patrimoni». (PIANTANIDA, *Note sui beni terrieri*, cit., pp. 305-06).

¹²⁷ Cart. 918, 1460 giugno 2, lunedì.

¹²⁸ Dopo avere diretto il Monastero di S. Pietro a Caronno ed al posto della defunta Leonarda seu Violante Zuti; nomina da parte dell'arcidiacono del Duomo di Milano, Antonio Pallavicini (Archivio Diplomatico, Pergamene, Cairate, cart. 550b, c. 32 — sec. XV —, 1474 giugno 21, martedì, chiesa dei SS. Quirico e Giulita [del Monastero di Cavaria pl. Gallarate], perg., rog. Pietro Carcano). S. Pancrazio, descrive il Corio (v. n. 121), era situato « sopra picciola collina (come anche al presente se ne vede gran parte di esso) in vicinanza del luogo di Villa Pieve di Somma e Mezzana distante da Cairate circa nove miglia » (*Il monastero*, cit., p. 87). Oggi compreso nel territorio del comune di Casale Litta, in provincia di Varese, si trova fra il capoluogo e Mornago, un poco discosto ad Occidente.

¹²⁹ Secondo quanto racconta G. PUSTERLA, *Corpo d'entrata o sia raguaglio delli beni e ragioni che tengono nel luogo di Cairate le Molto Reverende Madri*, MS. 1739, cit. in CORIO, *Il monastero*, cit., pp. 88-89, ed è documentato in Archivio Diplomatico, Pergamene, Cairate, cart. 550b, c. 34 — sec. XV —, 1479 ottobre 7, giovedì, Cairate, perg., rog. Benino Cairati q.d. Ambrogio — assenso dato dal Monastero di S. Maria Assunta di Cairate alla richiesta di unione del Monastero di S. Pancrazio « con condizione però che morendo la presentanea superiora [di S. Maria Assunta] (che era la Madre Antonia di Cairate) o non volendo questa continuare il governo, [madre Eugenia] dovesse essere sostituita al medesimo » e con nomina dei dd. Princivalle e Pinolo Castiglioni e Agostino Rozzi a procuratori per domandare la relativa autorizzazione pontificia —; c. 35, 1481 maggio 11, venerdì, Milano, perg., sscr. N. *Antiquarius* — autorizzazione del duca Gian Galeazzo Maria Sforza all'unione dei monasteri —; c. 36, V Kal. Sept. 1481, Roma, *apud Sanctum Petrum*, perg., sscr. L. *Grifus* e *Sinolfus* — autorizzazione pontificia alla stessa unione; anche in FN, Cairati Gianantonio q. Gerolano, cart. 3612 —; c. 38, 1482 gennaio 8, martedì, Cairate, perg., rog. Gianantonio Cairati — assenso dato dal Monastero di S. Maria alla dichiarazione di madre Eugenia « di non volere giammai permettere la concertata unione, che puramente a tenore del suddetto Breve Apostolico e particolarmente rispetto a dovere succedere al Governo di quello di Cairate ne due casi sopra espressi »; FN, Cairati Gianantonio q. Gerolamo, cart. 3612, 1482 gennaio 9, mercoledì — « presentazione delle dette Lettere Apostoliche nelle mani del Reverendo Signor

quantomeno dal 1506 al 1518¹³⁰. Giulia e Benedetta, invece, non sembra abbiano fatto carriera: i documenti le attestano sempre nel capitolo di S. Maria, sia sotto la badessa Antonia che sotto Eugenia e, rispettivamente, dal 1484¹³¹ e dal 1493¹³².

I religiosi maschi della famiglia, per concludere, furono due, entrambi attestati nei rogiti di Lazzaro: Stefanino, citato nel 1457 quale priore del convento di S. Maria del Monte Carmelo a Melegnano¹³³, e Pietro, ricordato nel 1450 e trentacinque anni dopo, questa volta come professore dei Predicatori di S. Eustorgio a porta Ticinese *foris*, divenuto *sacre theologie magister*¹³⁴.

1.10 Alcune note riassuntive

L'immagine della famiglia, quale ci viene presentata da una valutazione complessiva delle fonti esaminate, se da un lato appare ricca di informazioni, specialmente sulle condizioni economiche dei suoi discendenti, dall'altro non si dimostra certamente priva di aspetti contraddittori, soprattutto per quanto concerne lo *status* da loro raggiunto.

Gasparino Porri Arciprete di Santa Maria del Monte a tale effetto delegato » —. L'unione, « per opera dello stesso Gasparino, seguì alli 10 di Febbraio del suddetto anno 1482 ».

¹³⁰ In base alla relativa documentazione, che va dal 12 dicembre 1506 al 18 maggio 1518 (Archivio Diplomatico, Pergamene, Cairate, cart. 550b, cc. 3 e 5 — sec. XVI —, Monastero di S. Pancrazio, perg., rog. Stefano Bossi q.d. Ambrogio e Cairate, Monastero di S. Maria, perg., rog. Gianantonio Rasini q.d. Uberto). Nel capitolo dell'Assunta, Eugenia era rimasta, come abbiamo visto, già in precedenza, dal 1460 (v. n. 127) al 4 giugno 1471 (FN, Cairati Lazzaro q. Arasmino, cart. 925). A partire dal 18 febbraio 1522, invece, è attestata badessa di S. Maria e di S. Pancrazio d. Sofia Castiglioni (c. 7, Milano, Monastero di S. Caterina a p.N.p.S. Eusebio, perg., rog. Gianantonio Rasini q.d. Uberto), così come era stata una Castiglioni la superiora di S. Maria prima della elezione di d. Antonia Cairati. In conclusione, però, i documenti a nostra disposizione non consentono di spiegare come una famiglia mai nobilitata se non nel nostro secolo, né affermatasi in istituzioni politiche di un certo rilievo, né ricordata, nella zona, per altre ragioni che non fossero le antiche origini indigene e l'indiscutibile, sempre documentato benessere economico, abbia potuto controllare per quasi settant'anni un monastero così prestigioso e dal patrimonio tanto cospicuo, nonché ambito da famiglie come quella testé citata. Quasi certamente, però, in tale spiegazione, se mai potrà darsi, avranno parte la consistenza dei possedimenti fondiari della famiglia nei dintorni, col relativo prestigio acquisito dalla medesima e consolidatosi nei secoli, a partire da quel legato di L. 30 imp., una somma a suo tempo ragguardevole, disposto in favore del monastero da Guerenzo, nel testamento del 1152 studiato dal Giulini (v. n. 5).

¹³¹ Il 20 settembre (cart. 932) e, come Benedetta, fino al 18 maggio 1518 (v. n. prec.).

¹³² Il 12 aprile (cart. 936); v. n. prec.

¹³³ L'11 aprile (cart. 916).

¹³⁴ Cartt. 914, 1450 ottobre 21, mercoledì, e 932, 1485 maggio 11, mercoledì; per una ipotesi sul padre di questo *frater Petrus*, v. p. 131.

Anzitutto si deve notare come, fin dalle prime attestazioni, i Cairati appaiono suddivisi in vari rami, distribuitisi col tempo in diverse zone del Milanese, anche distanti l'una dall'altra: dal Magentino ai dintorni di Gorgonzola; da Abbiategrasso alla pieve di Corneliano; dalle aree di Rosate a quelle di Desio. Fra tutte queste discendenze, però, fu quella di Arasmino ad imporsi nettamente come la più rilevante, essendo stata anche la prima a stabilirsi nella capitale ed a rimanervi definitivamente, pur senza perdere i legami con la propria terra di origine, dove mantenne ed anzi accrebbe i vasti possedimenti ereditati. Ciò mentre nel locale monastero altre discendenti della famiglia poterono amministrare per circa settant'anni un patrimonio altrettanto cospicuo, se non di più.

Contrasti e contraddizioni appaiono, invece, quando si passino ad esaminare i rapporti dei Cairati con la corte ducale e le casate cittadine più affermate. Prima di tutto, la mancanza di una residenza stabile e, a volte, anche di una abitazione di piena proprietà della famiglia, in parole povere di una vera e propria « casa Cairati », sta ad indicare come, dopotutto, il loro inserimento nella società milanese non si fosse ancora sufficientemente consolidato. Eppure, già Arasmino poté farsi eleggere abate del Collegio dei Notai per ben sei volte, ed a partire dal 1413, ed un qualche prestigio, tradottosi nell'affidamento di procure e di arbitrati da parte anche di famiglie di gran nome, come i Lampugnani ma pure come i Biglia, i Caimi, i Crivelli, i Marliani, gli Osio ed i Visconti, egli, i suoi figli ed i suoi nipoti lo conseguirono certamente. Ancora, l'amicizia di queste famiglie dovette rivelarsi assai utile per i Cairati, se costoro, a parte le condizioni economiche, rimaste comunque più che agiate, poterono attendere senza avere mai particolari problemi, in quei tempi pure travagliati, ai propri numerosi impegni pubblici ed incorsero in due soli casi nella repressione giudiziaria: due casi, nei quali peraltro le loro suppliche debbono avere trovato un certo ascolto presso la corte, esattamente come fu delle richieste delle loro parenti, badesse di Cairate ¹³⁵.

Per contro, non deve sfuggire all'attenzione il fatto che nessuno di costoro abbia avuto incarichi ufficiali di corte e che il massimo traguardo politico raggiunto siano state delle magistrature municipali, come il consolato di giustizia ed il Consiglio generale. Il Rubeo più volte ricordato come Governatore di Bernabò Visconti, dunque, se non si considera l'incarico di sindacatore degli ufficiali avuto da Arasmino ¹³⁶, non ebbe alcun continuatore, sotto questo punto di vista, almeno fino al Giovanni Battista, che il Calvi ricordò quale ingegnere e sovrintendente alle fortificazioni, prima di Malta e poi di porta Giovia, ma al servizio del re di Spagna e nella seconda metà del Cinquecento ¹³⁷. Si sarebbe tentati di accennare, già a questo punto, all'attività di

¹³⁵ V. n. 103 e p. 167 n. 10.33.

¹³⁶ V. p. 116.

¹³⁷ CALVI, *Famiglie*, cit., Cairati, tav. I.

Lazzaro nel Consiglio dei Novecento durante i primi mesi del 1450, ovvero le ultime settimane di vita della Repubblica Ambrosiana. Ma è difficile dire se questo suo impegno possa avere cagionato, a lui ed alla sua gente, una certa diffidenza da parte dell'*entourage* del nuovo principe; tanto più che, prima come dopo la caduta della Repubblica, egli ed i suoi rimasero sempre in stretto rapporto con la famiglia dei Lampugnani e specialmente, all'interno di essa, col ramo del « magnifico » Oldrado e dei suoi eredi, la cui influenza sui centri del potere politico non ebbe certo a diminuire grandemente durante i cambiamenti di regime di quegli anni.

Del resto, è da domandarsi se poi effettivamente Lazzaro ed i suoi parenti abbiano coltivato uno specifico interesse per la carriera politica, intenti come furono, e come le fonti ce li tramandano, alla loro professione notarile e Lazzaro anche alle sue attività sociali ed assistenziali. Ma rimane anche da stabilire, d'altro canto, se, qualora davvero lo avessero coltivato, la *novitas* della loro stirpe nella società cittadina, con la distribuzione del potere, all'interno di questa, a sempre più esclusivo vantaggio delle famiglie di più consolidata potenza e di più stretti legami con la dinastia sforzesca, avrebbe loro consentito o non piuttosto precluso parecchie possibilità di realizzarlo significativamente.

2. LAZZARO DI ARASMINO, NOTAIO MILANESE

Il discendente più illustre della famiglia Cairati, nato presumibilmente fra il 1413 ed il 1416 e defunto alla fine del 1497, visse ed operò in uno dei periodi più movimentati e drammatici della storia di Milano, dal ducato di Filippo Maria Visconti alla Repubblica Ambrosiana ed al dominio di tutti gli Sforza fino a Ludovico il Moro, con i prodromi della funesta guerra del '99.

È attestato per la prima volta il 13 aprile 1430, giorno della sua immatricolazione, come non rogatario, al Collegio dei Notai¹³⁸. Dovettero però trascorrere otto anni prima che egli, al termine di un periodo di attività nello studio del padre Arasmino, pervenisse alla *laudatio ad omnia*, dopo la quale poté iniziare a rogare. Ottenne nel 1441 anche la custodia ed il diritto di trascrivere gli atti stesi da Arasmino, ma delle sue imbreviature sono pervenute soltanto quelle stese tra la fine del 1442 ed il 1497¹³⁹.

La collaborazione col genitore dovette certamente contribuire a far conos-

¹³⁸ È proprio questa data a permetterci di collocare la nascita di Lazzaro fra il 1413 ed il 1416, secondo che si consideri l'età minima consentita dagli Statuti del Collegio per la *laudatio ad officium*, di diciassette anni, o quella di certi giovinetti, lodati *secundi notarii* a soli quattordici anni, in deroga alle disposizioni statutarie ma secondo una prassi al tempo abbastanza comune (LIVA, *Notariato*, cit., pp. 144 e 159).

¹³⁹ È per di più senza gli anni 1448, '49, '53 ed i giorni fra l'11 ed il 31 ottobre 1456 e dal 1° luglio al 10 agosto 1481. Non si ha così traccia, nelle dette filze, del